

Sussidio formativo



Libro di Giona

Convertirsi alla Misericordia



Invocazione allo Spirito Santo

Apri il nostro cuore

Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprile definitivamente
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
Aprile al mistero di Dio
e all'immensità dell'universo.
Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
Apri la nostra simpatia
alla diversità dei temperamenti
e delle personalità che ci circondano.
Apri il nostro affetto
a tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.
Apri la nostra carità
ai problemi del mondo,
a tutti i bisogni dell'umanità. (Jean Galot)

In ascolto della Parola di Dio

Dal libro di Giona (cap. 1)

¹Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: ²"Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me". ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis,

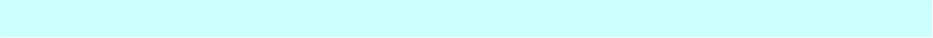
lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo". ⁷Quindi dissero fra di loro: "Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸Gli domandarono: "Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?". ⁹Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra". ¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

¹¹Essi gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?". Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia".

¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: "Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere". ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Salmo 24



A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!

Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.

Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.

Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.
Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.
Allevia le angosce del mio cuore,
liberami dagli affanni.

Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.

Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

GIONA

Il libro di Giona è uno dei libri della Bibbia. Ma dove lo troviamo?

Appartiene ai cosiddetti libri *profetici*. I profeti menzionati in questo tipo di libri sono classificati in due categorie: i profeti precedenti e i profeti successivi. In termini di letteratura, i primi coincidono con i libri di Giosuè, Giudici, Samuele e Re, e i secondi con le opere attribuite a figure note per nome: Isaia, Geremia, Ezechiele e gli altri dodici. Uno di costoro è Giona, il libro del quale viene posto tra quelli dei profeti Abdia e Michea.

Alcuni esegeti trovano che il libro di Giona non appartiene ai libri profetici, il che equivale anche a contestare la sua figura di profeta. Questa contestazione non è priva di fondamento. I libri profetici si presentano, infatti, come un insieme di oracoli pronunciati contro nazioni, istituzioni, persone o anche Israele. Questi libri non offrono lo spettacolo di una storia coerente come il libro di Giona. Inoltre, i profeti appaiono come inviati di Dio che si mostrano come suoi servitori, mentre Giona - anch'egli inviato da Dio - si mostra come uno sfidante dell'Onnipotente. Resiste a Dio e non entra nelle sue vedute.

Tuttavia, ciò che rimane *profetico* in Giona è prima di tutto che è un inviato di Dio con un messaggio molto simile a quello dei profeti in generale, il messaggio di conversione rivolto a un popolo peccatore. Poi, suo malgrado, compie la missione e raggiunge addirittura l'obiettivo fissato da Dio, la conversione della città di Ninive.

Giona potrebbe essere definito un vero profeta, ma un cattivo missionario. Un cattivo missionario perché non aderisce all'apertura del cuore di Dio.

Dopo queste generalità, ci avvicineremo al contenuto del libro stesso leggendolo capitolo per capitolo. Questo approccio non corrisponde a nessun metodo esegetico scientifico, ma l'opzione ha dei vantaggi pratici. Tuttavia, cercheremo di far emergere le diverse tappe della narratologia biblica.

PRIMO CAPITOLO

Riassunto del capitolo

Giona riceve una missione da Dio e, senza alcuna ragione espressa, prende la decisione di non portarla a termine. Si imbarca per un'altra destinazione. Dio lo raggiunge in mare in una tempesta che mette in pericolo la vita di tutti. L'esperienza professionale e l'invocazione di diverse divinità non servono a nulla. Giona, tranquillamente addormentato sul fondo della barca, è anche invitato a invocare il suo dio. L'incantesimo lo designa come colui la cui disobbedienza porta sfortuna. Infatti confessa e, per salvare gli altri, propone di venire gettato in mare. Dopo molte esitazioni, i marinai accettano. Il mare si calma immediatamente e l'equipaggio offre un sacrificio a Yahweh, il Dio di Giona.

Commento al capitolo

vv. 1-2. I primi due versetti servono da esposizione o introduzione in cui i due protagonisti della storia si trovano faccia a faccia: Dio che usa la sua onnipotenza per parlare per primo al profeta. Qui è il narratore che introduce Yahweh nel suo ruolo, come in Geremia: *La parola che venne a Geremia da Yahweh...* (Ger 7,1). A volte è il profeta stesso che dice di aver ricevuto una parola da Dio, come in Geremia 1,4: *La parola di Yahweh mi è giunta con queste parole...*

Qui Giona è bene nei panni del profeta, come destinatario della parola di Dio. Che sia anche presentato come figlio di Amittai è un'abitudine dell'Antico Testamento: presentare sempre i suoi personaggi in relazione alla loro parentela.

Qual è il contenuto di questa parola di Dio? Invia Giona in missione presso i Niniviti per denunciare la loro malvagità. Sotto questa denuncia, dobbiamo leggere anche l'appello alla conversione, per evitare una possibile punizione. Tutto questo rimane qui solo in forma implicita, anche se sarà più esplicito in seguito. Resta il fatto che una tale missione è tipicamente profetica. Assomiglia bene a quello che Nathan riceve per andare a parlare al re Davide (cfr. 2 Sam 12,1) e per denunciare l'omicidio di Uria l'ittita e l'adulterio commesso con sua moglie.

Resta ora da vedere come Giona da una parte e i Niniviti dall'altra reagiranno. È qui che si troverà l'intreccio della storia, la complicazione.

Lo scenario a cui siamo abituati nell'Antico Testamento è che il profeta si alza e va in missione in obbedienza a Dio. È una grande sorpresa vedere che Giona, senza dare una risposta verbale, prende delle disposizioni per non obbedire.

v. 3. Senza menzionare la risposta verbale di Giona, il narratore lo presenta come in fuga da Yahweh. Questo è un vero e proprio rifiuto che non si esprime in termini di conflitto di opinioni, perché fino a questo punto Giona non mette una sola parola, si limita ad agire, ma quell'azione parla chiaro. Giona salpa per Tharsis. Non è detto che questo luogo indichi una direzione opposta a Ninive, ma rappresenta il simbolo di un luogo lontano. Tutti i popoli antichi hanno un nome di un luogo che esprime lontananza estrema e grande distanza.

Ecco Giona a bordo. Chi conosce il salmo può immaginare la vanità della sua iniziativa: *Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?... Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra* (Sal 139(138), 7b-10).

v. 4. Infatti, Yahweh lo raggiunge in mare con una tempesta.

v. 5. Panico dei marinai che adottano come prima reazione l'invocazione dei loro dei. Nell'Antico Oriente, ogni popolo ha il suo dio o i suoi dei, e ciò che avviene qui non è il conflitto tra gli dei, ma la loro complementarità nell'aiutare i loro seguaci. È solo in una seconda fase che i marinai mettono in pratica gli aspetti tecnici del loro *savoir-faire*: l'alleggerimento della barca. Fino ad allora, Giona non aveva avuto parte in queste ansie, perché era sceso sul fondo della barca e stava dormendo tranquillamente. Una tale sinecura non è immaginabile in una situazione così tragica. Non potremmo forse pensare a quel torpore in cui Dio getta l'uomo quando vuole agire nascondendogli il suo mistero, come nella creazione della donna (cfr. Gen 2,21) o nella firma dell'alleanza con Abramo (cfr. Gen 15,12)? Tuttavia, sarebbe fuori luogo pensare all'atteggiamento di Gesù durante il miracolo della tempesta calmata (cfr. Mt

8,24), perché è dimostrato più tardi che Giona non ha il potere di comandare al vento.

v. 6. Tocca al capo dell'equipaggio scuotere lo strano passeggero e chiedergli di pregare il suo dio come fanno tutti. Quindi questa è una società che non considera gli atei.

v. 7. Seguendo il capo dell'equipaggio, tutti i marinai entrano in scena per deliberare: *tiriamo a sorte, per sapere da chi viene questo male*. Tale modo di fare suppone che il male commesso da un membro può portare sfortuna al gruppo. Questo senso di solidarietà nel bene e nel male è molto sviluppato nelle società antiche che non considerano l'individuo come un'entità isolata e autonoma, ma in simbiosi con il gruppo. Così, quando Gerico fu presa, *Akan, figlio di Karmi... prese ciò che era sotto la maledizione, e l'ira di Yahweh si accese contro gli Israeliti* (Gs 7,1).

Il capo dell'equipaggio spinge la sua responsabilità fino al punto di cercare la causa della disgrazia nei loro ranghi, ricorrendo al metodo arcaico del sorteggio. Questa pratica non è sorprendente dato che abbiamo a che fare con dei pagani. Infatti, nonostante il monoteismo ebraico, pratiche simili erano usate in Israele. Così Saul è eletto re per sorteggio (cfr. 1 Sam 10,21) e Gionata, suo figlio, è designato colpevole di una colpa militare da *Urim e Tummim* legittimamente maneggiati dai Leviti (cfr. Num 27,21; Deut 33,8).

È sorprendente trovare tracce di questa pratica in Atti 2,26, all'elezione di Mattia, prima del chiaro miglioramento che portano gli Atti degli Apostoli facendo intervenire lo Spirito Santo per la selezione di Barnaba e Paolo per la missione (At 13,2-3).

v. 8-10. Il colpevole designato deve dichiarare la sua identità e la sua situazione. Senza che il testo lo riporti, implica che Giona abbia raccontato la storia della sua fuga e del suo rifiuto.

v.11-12. Questo non basta a calmare il mare. Il colpevole deve essere punito. Ma in scena ci sono solo parti (marinai e Giona), non c'è un giudice. E, quindi, è Giona che gioca a fare il giudice e il giudicato proponendo di essere gettato in mare.

v.13-16. I marinai non rifiutano questa proposta, perché temono Dio. Curiosamente, siccome un dio vale l'altro, cominciano a pregare il Dio di Giona di non caricarli di sangue innocente. In questa pia reazione, traspare anche la loro umanità e il loro cuore compassionevole. Ma essi discernono nella sentenza il buon volere di Yahweh. Gettano Giona fuori dalla barca e il mare calma la sua furia. Questo risultato istantaneo li riempie di paura e li determina ad offrire il culto a Yahweh.

Problematiche tratte dal capitolo I

Questo primo capitolo fornisce interessanti informazioni sulla situazione religiosa nell'Antico Oriente. Ogni gruppo umano ha il suo dio che lo protegge in tutte le forme di fragilità e precarietà: i capricci del clima, le brame dei nemici, le minacce alla famiglia e agli individui. Questo dio si identifica così tanto con il suo popolo che la lotta del popolo è la sua lotta. La conseguenza è che le rivalità o le guerre tra i popoli diventano guerre tra i loro dei. Ecco perché, quando un popolo viene sconfitto, il materiale di culto e tutti i simboli del suo dio fanno parte del bottino del vincitore. Ad esempio, in occasione di una vittoria dei Filistei su Israele, l'Arca di Dio viene confiscata (cfr. 1 Sam 4,10-11).

Da questo dobbiamo capire che Yahweh è il Dio di Israele come Marduk è il Dio di Babilonia o Dogon il Dio dei Filistei. Ogni dio è uno tra gli altri.

È gradualmente che Dio si imporrà prima come il Dio più forte, poi come l'unico Dio che concede agli altri solo lo status di idolo e di errore. È seguendo questa pista che Dio si mostrerà capace di intervenire ovunque e di seguire il suo popolo per proteggerlo, in Egitto come a Babilonia. È così che acquisirà agli occhi di Israele lo status di creatore del cielo e della terra e di Maestro di tutti i popoli.

Tuttavia, fin dall'inizio, un tratto lo caratterizzerà: sceglie Israele come suo popolo e fa un'alleanza con loro. In questa atmosfera di elezione e di alleanza, prevalgono due gelosie. La prima: la gelosia di Dio che - d'altronde - si definisce come un Dio geloso, nel senso che non vuole e non tollera che Israele adori un altro Dio che non sia lui (cfr. Es 20,2-6; Dt 5,6-10). Questa gelosia fa parte del suo carattere di Dio assoluto, davanti al quale gli altri dei non sono dei. La seconda: la gelosia di Israele che vuole che il suo Dio sia il suo Dio e non il Dio delle altre

nazioni, che vuole adorarlo in un modo che esclude gli altri popoli e che non vuole vedere Dio favorire le altre nazioni.

La prima gelosia è assoluta, ma nella sua logica, Israele non può essere alla lunga l'unico adoratore del vero Dio. Infatti, se Yahweh è l'unico Dio, deve imporsi anche alle altre nazioni come loro Dio. Inoltre, come potrebbe liberare il suo popolo dall'Egitto se non si impone al faraone? Dovrà quindi intervenire presso le nazioni pagane che saranno portate a riconoscerlo come Dio. È così che il faraone comincia a ignorare Yahweh dichiarando arrogantemente: *Chi è Yahweh perché io ascolti la sua voce e lasci andare Israele? Io non conosco Yahweh, e per quanto riguarda Israele, non lo lascerò andare* (Es 5,2). Ma sotto la pressione della grandinata, confessa: *Questa volta ho peccato; è Yahweh che è giusto* (Es 9,27). Sul punto di essere inghiottiti dal mare, gli elementi dell'esercito del faraone riconoscono che Yahweh sta combattendo contro di loro (Es 14,25). Più clamorosa sarà quella che si può chiamare la professione di fede di Naaman al momento della sua guarigione dalla lebbra: *Sì, ora so che non c'è Dio in tutta la terra, tranne che in Israele* (2 Re 5,15).

È in questa logica che Dio interviene con i marinai pagani e li convince al punto che si trovano ad adorarlo (Gn 1,16). È anche in questa logica che dobbiamo capire perché Yahweh invia un profeta da Israele a una città pagana, Ninive. Per il momento, Giona non spiega il motivo del suo rifiuto categorico, ma il seguito ce lo dirà.

La testimonianza di alcune sorelle

La consapevolezza di essere inviati da Dio: l'unica cosa che conta!

La non conoscenza della lingua non era certo un ostacolo alla missione. Molte Sorelle della Misericordia sono partite senza sapere una parola di portoghese, di tedesco, di spagnolo, di inglese e di kiswahili in un tempo in cui non esistevano Internet, Google traduttore o altri strumenti. Queste sorelle venivano inviate dal Signore, per la sua volontà, per il suo progetto, per il suo Regno. Questa era la certezza, il fondamento su cui poggiava il loro sì. Poco importava chi avrebbero incontrato, se sarebbero arrivate “sane e salve”, se il loro titolo di studio fosse stato riconosciuto o meno. Avevano fatto voto di obbedienza, si erano consacrate a Dio e messe totalmente a suo servizio. Questa era la realtà, e niente altro.

Sr. Carmine Ravazzolo (1925-2020)

Quando sr. Carmine fu inviata in Angola aveva quasi 57 anni, ma il cuore era giovane ed ardente.

La disponibilità incondizionata, l'impegno a tutta prova le permisero di fare un mondo di bene. Infuriava la guerra civile. Senza badare a rischi e pericoli, sr. Carmine si prestava per tutti. Per lei non esistevano gruppi di guerriglieri opposti, ma solo fratelli da assistere, curare, medicare. Quante corse per giungere in tempo all'ospedale quando, dopo le sparatorie, arrivavano i feriti spesso in gravissime condizioni. La lingua portoghese non era il suo forte, eppure, ricca di intuizione, capiva e comunicava nel linguaggio che tutti comprendono: quello dell'amore. Parlare di sr. Carmine è parlare di una madre che si prende cura dei suoi figli, siano essi bimbi orfani, malati, soldati feriti, seminaristi, giovani sorelle o chiunque abbia bisogno di una sua attenzione o di un incoraggiamento. Persona libera, andava incontro a tutti privilegiando i più bisognosi, con premura e coraggio.

Capitò che un giorno i soldati volevano costringere le suore ad andare in caserma. Era chiaro che in vista non ci sarebbe stato nulla di buono. Sr. Carmine, in ginocchio davanti alla chiesa, pregò a gran voce per la pace

asserendo che di là non si sarebbe mossa. Di fronte a tante fermezza, i soldati dovettero desistere.

Sr. Carmine aveva poche parole, ma tanta intraprendenza. Con la sua fede e la sua semplicità trovava sempre il modo di risolvere i problemi. A suo parere non si poteva far attendere un povero, un malato. Riteneva doveroso prestargli soccorso prontamente, senza badare a sacrifici. Al proprio riposo personale avrebbe provveduto in paradiso. Amava la comunità e ogni sorella, pronta ad aiutare, comprendere e a scusare. Persona positiva, incoraggiava soprattutto le giovani, sollecitandole a pregare per la perseveranza. Un atteggiamento analogo riservava ai seminaristi, tanto che i frati Minori Cappuccini affermano: “Ciò che, oggi, sono molti di noi, religiosi e sacerdoti, è frutto delle sue preghiere, delle sue premure e dei suoi consigli”.

Sr. Florangela Milani (1934-2020)

“Ho fatto voto di obbedienza e parto tranquilla” aveva risposto al papà che alla notizia dell’invio in Germania della figlia era andato a salutarla. Lui era perplesso, ma la sicurezza di sr. Florangela lo rassicurò. Per quarant’anni, a Berlino e a Tubinga, si dedicò con ogni premura e tanta tenerezza ad assistere le persone anziane, senza badare a sacrifici. Altrettanto poi lo fu a Mezzane. Sapeva cogliere il positivo in ogni situazione anche se scabrosa. Così ringraziò il Signore, perché per una frattura ad un braccio, costretta a riposo, ebbe la possibilità di vedere e rivedere il film della passione e in seguito, inviata a S. Michele come infermiera notturna - servizio che, evidentemente, le era costato - disse di ritenersi fortunata per avere la possibilità di pregare alla notte, come mai prima aveva potuto.

Nel 2010, in seguito ad una tragica caduta che la rese inferma, fu accolta nell’infermeria a S. Michele, seguita con amore dal personale, dai parenti e in modo tutto speciale dalla sorella.

Domande per la riflessione personale



Dio voleva convertire i Niniviti attraverso il profeta e invece si trova a convertire il cuore del profeta attraverso dei pagani, i quali non ricusano di aprirsi alla fede nel Signore e di essere suoi strumenti (R. Manes).

- Cosa suscita in me questa espressione?
- Mi è capitato di scoprire che la mia fede, in realtà, è cresciuta attraverso persone o avvenimenti anche al di fuori della Chiesa?
- Il testo non dice che cosa ha portato Giona a tentare di allontanarsi così tanto da Dio, ma possiamo immaginarlo. Il profeta è certamente un uomo pieno di sentimenti d'irritazione nel sentirsi inviato a dei peccatori della peggior specie, proprio lui che era giusto e zelante.
Perché condividere con dei peccatori la misericordia di Dio riservata ai giusti, a quelli che come lui se l'erano meritata?
- Penso che la misericordia vada, in qualche modo, meritata o che abbia delle condizioni?
- Riesco a credere in Dio come ad un Padre che mantiene un'apertura di cuore illimitata proprio verso tutti?

Rabbia, invidia, tristezza profonda sono sentimenti che possono rivelare un attaccamento al dono di Dio (Giona non è il profeta che sparge con gioia l'annuncio della misericordia, ma la vive come se fosse una esperienza solo per lui).

- Ho mai provato questi sentimenti? Oppure mi è mai capitato di trovare "ingiusto" un comportamento di qualche persona (il parroco, il capoufficio, ecc.) che andava a beneficio di qualcuno che io avrei escluso perché non si meritava quell'attenzione?

